

# IALETTICc

## ULTU D RE A TRATRA

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Anno XIX N.3/2025

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Antonio Scatamacchia, Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

## Profeti dell'Antico Testamento a confronto

*Se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate di non distruggervi del tutto, gli uni su gli altri*

### San Paolo ai Galati

Questo il principio che da Cristo in poi è divenuto nell'animo mosso da uno spirito profondo, ma questi sentimenti non sempre s'avvalgono nella lettura dell'Antico testamento e voglio per questo mettere a confronto i maggiori profeti le cui storie sono riportate nel grande libro dopo i Re, i Salmi, l'Ecclesiaste, le Cronache. I profeti sono raccolti insieme fino al termine del Libro Antico e i maggiori sono Isaia nella seconda metà dell'VIII secolo a.C., Geremia la cui vocazione profetica avvenne nel 627 a.C., Baruch durante l'esilio in Babilonia, Ezechiele nel quinto anno dopo la deportazione. La parola di Jahve fu rivolta a Zaccaria alla ripresa dei lavori della ricostruzione del tempio dopo il ritorno dall'esilio nel 520 a.C., senza trascurare il grande Elia al tempo della scissione dei due regni, quello di Gerusalemme e quello di Giuda, dopo il regno di Gerobamo nel 930 a.C., re sacilego, idolatra di dei fabbricati e di sacrifici sulle alture, in lotta contro il re Roboamo che contrariamente a lui si oppose allo scisma religioso. La parola di Jahve si rivolge a Elia per condannare Akhab re d'Israele, e trasferisce le parole proprie di Jahve: "ridurrò la tua casa come quella di Gerobamo

a causa dell'ira che mi hai procurato." Qui Dio viene raffigurato come un umano che è soggetto all'ira provocata da chi commette delitti ed è idolatra. Elia non è accettato dai contemporanei e viene arrestato, ma l'angelo di Jahve lo libera. Elia e Mose sono i due grandi testimoni dell'Alleanza di Dio con gli Israeliti e ricompaiono nella vita di Gesù durante la sua trasfigurazione per riaffermare quel patto assieme al figlio prediletto. Prima di essere sollevato al cielo Elia consacra Eliseo, gettandogli sulle spalle il proprio mantello. Si ripete una tradizione incontrata più volte, quella della consecrazione al posto della unzione con olio. I profeti erano soliti procurarsi una specie di tonsura al capo e un gruppo di ragazzi al vedere Eliseo calvo lo beffeggiarono e questo dimostra la poca considerazione che allora godevano i profeti. Ma Eliseo si vendica di questa ingiuria e i ragazzi vengono sbranati da due orse. È una punizione eccessiva che oggi non riconosciamo. Poi Eliseo ripete il miracolo dell'otre sempre pieno di olio e di quello della farina di una povera vedova e la rinascita di un ragazzo dopo tre giorni dalla sua morte, coprendo con il proprio corpo quello del morto e questo episodio rimanda lo spirito del lettore alla resurrezione di Lazzaro. Samaria fu assediata da Ben-Hadad re di Aram e ci fu carestia. Eliseo predisse la fine dell'assedio e la fuga

del nemico. Questo e altri episodi stanno a testimoniare che Israele e il regno di Giuda erano continuamente sottoposti a incursioni, massacri, distruzioni e assedi da parte delle popolazioni limitrofe quali filistei e Aramei. Comunque la storia di questi due profeti è limitata sia nel tempo sia nei territori di conquista, di assedio e distruzione. Con i due profeti il mondo è ristretto nella valle e nelle montagne della Palestina

Il profeta Isaia allarga la sua visione: Dio è riconosciuto maestro e giudice supremo di tutti i popoli, Gerusalemme terra di Dio e il monoteismo ebraico vindice dell'affratellamento di tutti i popoli. Per la prima volta viene presa in considerazione la donna, viene addirittura accennata la sua eleganza e la sua grazia. Iniziano le invasioni da oriente, durante il regno di Ozia, anno 740 a. C. l'invasione assira. Guerra siro-efraimita. Nel frattempo avviene la proclamazione dell'Emmanuele. Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene.

Isaia profetizza l'invasione del re dell'Assiria e nel libro vi è una

alternanza di storie e vaticini. Un pargolo è nato per noi, ci è stato donato un figlio, sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato consigliere ammirabile, Dio potente, padre perpetuo, principe della pace. Grande sarà il suo impero in una pace infinita sul trono di David e sul regno che egli consoliderà e rafforzerà con diritto e giustizia ora e per sempre. Lo zelo di Jahve degli eserciti farà ciò. Si continua per tutto l'Antico testamento a considerare Jahve quale Dio degli eserciti, protettore degli Israeliti dagli altri popoli invasori. Ma Dio una volta li protegge altre volte li condanna. Nel libro di Isaia segue la vendetta di Dio contro Giacobbe, suscitando gli avversari Aramei da oriente e i Filistei da occidente. Manasse contro Efraim e tutte e due contro Giuda. Samaria e tutto il regno di Israele sono distrutte da Salmanasse V nel 722, ma segue la sconfitta dell'Assiria in una alternanza di vicende. Poi Isaia riprende la profezia sul divino: rampollo di David, spirito di sapienza e di intelligenza, di conoscenza e di timore di Jahve, di consiglio e di forza. Non giudicherà secondo le apparenze né emetterà decisioni per sentito dire, giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni equanime per gli oppressi, percuoterà i violenti

con la verga della bocca. Fascia ai suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà. Ritorna nella profezia la storia: distruzione di Babilonia in seguito all'invasione dei Medi. La sorte dell'Egitto invasa da Asarhaddon (660-609) re assiro. L'Egitto si converte in Jahve. L'assiro verrà in Egitto e l'Egitto in Assiria. Ciro nel 539 prende Babilonia. Sidone, città fenicia, viene occupata dagli Assiri nel 701-678. Sennacherib re assiro ne devasta i possedimenti sul continente. Uruel città a suo tempo espugnata da David verrà distrutta dall'esercito babilonese nel 586. Prima della spedizione di Sennacherib la diplomazia ebraica aveva chiesto l'appoggio dell'Egitto. Fine dell'Assiria e alleanza con l'Egitto. Abbiamo un equilibrio tra le profezie e i fatti realmente accaduti. Durante il regno di Ezechia Sennacherib conquista la città di Giuda e chiede a Gerusalemme la resa. Questa notizia viene trasmessa a Isaia. L'angelo di Jahve percuote l'accampamento degli Assiri, il re

leva le tende e torna a Ninive. A lui succede il figlio Assarhaddon. Ciro proviene dalla Persia da dove inizia la marcia di conquista verso l'occidente. Ciro, cosa strabiliante per un pagano, diviene l'unto del Signore. Ciro strumento di Dio. Caduta di Babilonia figlia dei Caldei. Isaia servitore di Jahve con una lingua da iniziato rianima gli abbattuti. Salvezza sicura, Jahve ha pietà di Sion. I riscattati di Jahve ritorneranno e giungeranno in Sion con tripudio. Il prigioniero sarà presto liberato. "La coppa dello stordimento hai bevuto, io prendo la coppa dello stordimento e tu non continuerai a bere. Destati, rivesti la tua magnificenza Sion." Non andate di corsa verso la vostra terra, il Dio di Israele chiude la carovana. Malgrado le sofferenze e la morte dolorosa di Isaia, servitore di Jahve il carne inizia con espressioni di trionfo. Qui il profeta s'identifica con il popolo reso schiavo e offre se stesso in espiazione. La nuova Gerusalemme rinata, la tua discendenza ripopolerà la città deserta. "Nell'eccesso di collera ho

nascosto la mia faccia da te, ma con eterno affetto ho avuto pietà di te. Ogni attacco contro di te sarà destinato a fallire."

Molti ebrei avrebbero preferito rimanere nella nuova patria avendo raggiunto lì il benessere, dimenticando la patria abbandonata e forse Dio stesso. E qui inizia una predicazione urbi et orbi: "la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli." Un duro rimprovero agli israeliti degeneri, coloro che avevano adorato altre divinità. "Santo io siedo con gli oppressi e gli umiliati per ravvivare lo spirito degli umili. Per gli afflitti pongo sulle labbra pace, ai lontani e ai vicini. Voi digiunate tra litigi e ingiusti colpi: Introducete in casa i miseri senza tetto, allora chiamerai Jahve che ti risponderà. Se offrirai all'affamato il tuo pane, se sazierai l'anima afflitta la tua luce brillerà nelle tenebre. Se onorerai il sabato ti farò gustare l'eredità di Giacobbe". Glorificazione di Gerusalemme, conversione dei pagani con la condivisione dei benefici elargiti da Dio in origine al solo popolo

ebraico. La nuova città di Dio. La gloria del Libano verrà a te. Ti chiameranno Sion del santo di Israele, gioia di tutte le generazioni, Isaia l'inviato di Dio viene a promulgare l'anno di misericordia di Jahve. Il nuovo ordine. Gioierò moltissimo in Jahve. La nuova Sion. Nessuno ti dirà più abbandonata, la tua terra è come di donna sposata, arriva il Salvatore. Celebrerò i benefici di Jahve. Tu sei il nostro padre (e qui di nuovo si riafferma la appartenenza di Dio in qualità di padre dell'umanità) nostro redentore eterno, noi siamo argilla, ci hai plasmato. La profezia si conclude con queste parole: Gli apostati che verranno, Gad e Meni, saranno distrutti. Nuovi cieli e nuova Terra. Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, salvezza e castigo: pellegrinaggio di popoli con la tragica visione dei cadaveri dei malvagi. Termina così il lungo libro di Isaia. **A.S.**

## Donne e giornalismo di Dario Marelli

### Le meccaniche dei fiori

Care Oriana Fallaci, Matilde Serao e Michela Murgia... siamo ancora nella foresta di Hope...

nonostante pioniere e venti di cambiamento come voi, in queste settimane – in cui è andata in onda una fiction che riguarda Fallaci, in cui leggo e rileggo Murgia, penso e ripenso Serao ed è ricorsa la Giornata Internazionale della Donna, mi sono detta che stigmi e consuetudini nell'affermazione professionale femminile non sono stati davvero superati.

La parità di accesso, la parità di salario, la parità di condizione e altre millemila battaglie ci vedono ancora necessariamente schierate "machete in bocca" alla John Rambo nella foresta di Hope. In effetti è per "speranza" che, in stili meno spartani e decisamente non violenti, combattiamo ancora l'incomprensione più o meno colpevole, la sofferenza dell'ingiustizia, la prepotenza e la sfrontatezza dell'arrivismo che rende tutto ancora piuttosto complicato. Zattere in procella.

Il mondo del giornalismo non fa storia a sé; vive ancora un profondo rammarico e la stessa fame di spazio per pensieri e parole compiute anche dopo cinquant'anni e più dalle vostre imprescindibili storie di vita o dalle intuizioni rivoluzionarie più recenti.

Avete offerto nuovi lineamenti al giornalismo e all'editoria, già con la sola idea di concepirci in questi mondi i cui ruoli dotati di sostanziale rilevanza sociale e culturale ci sono stati preclusi per fin troppo tempo, eppure la fatica torna e ritorna quando è una donna a dover risalire la vetta della credibilità professionale: azione ardua, irrinunciabile, a cui è lecito arrivare madide di sudore, con forze allo stremo, ma durante la quale non è raro sentir gridare vittoriosa ad uomini che non sono neanche alla metà della scalata o senza averla mai intrapresa. Roba da far accappona-

#### Dialettica tra Culture

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Direzione Amministrazione:

Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:

Via Camillo Spinedi 4

00189 Roma

Tel 06-30363086

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione: Antonio Scatamacchia, Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

Assistente alla grafica: Mirko Romanzi  
Collaboratore Software: Salvatore Bernardo

Hanno partecipato a questo numero:

Sandro Angelucci

Carla Baroni

Antonina De Francesco

Mariella Fazzolari

Anita Menegozzo

Antonio Spagnuolo

Lorenzo Spurio

Antonio Scatamacchia

Editore: Antonio Scatamacchia

Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del 14/01/2002

Distribuzione gratuita

re la pelle e gridare al peccato capitale.

Sono trascorsi decenni eppure ancora il coraggio di pensiero e di parola di una donna, la sua passione e la sua coerenza, si trovano spesso a scontrarsi con la viltà di uomini, tali sono in quanto dotati alla nascita di genitali maschili

(diversamente dagli Uomini di cui la Terra è fortunatamente dotata!), ed anche il mondo del giornalismo - sempre più spesso votato al profitto e poco alla nobiltà del mestiere - non fa eccezione. "Uomini, mezz'uomini, ominicchi e quaquaraqua" direbbe Sciasia, sono ovunque!

Cos'è realmente cambiato se ancora capita alle donne di essere "sacrificate": quando la loro abnegazione diventa l'approfittarsi delle circostanze dell'altro; quando il loro spirito di gruppo e supporto al progetto diventano vacatio pecuniaria dell'altro; quando la loro necessità di pensare tutto ciò che si dice (e non di dire tutto ciò che si pensa!) diventa un duro colpo per l'orgoglio dell'altro che rimugina ma non affronta?

Cos'è realmente cambiato se si alienano gli investimenti professionali e deontologici delle donne e ci si lava la faccia sottoscrivendo codici etici o firmando editoriali che non hanno un goccio di autenticità? Cos'è realmente cambiato se ancora ci sono in giro storie tristi come queste?

E si badi bene dal pensare che per quanto destabilizzante questi "scontri" siano peggiorativi per le donne che come provette Arabe Finici ripartono alla conquista di nuove realtà. Di se stesse, innanzitutto.

Ma cos'è realmente cambiato se ci sono donne talvolta complici di queste circostanze? Cos'è cambiato se c'è ancora qualcuno che vorrebbe essere pregato per farti lavorare? Cos'è cambiato se spesso bisogna lottare per lavorare e poi si lotta proprio lavorando tra le parole impresse a cui diamo l'anima?

Avrei voluto scrivervi che le giornaliste di oggi non hanno difficoltà come quelle che avete vissuto voi; che la forza prorompente di cui siete state icone oggi non spaventa più ed ha spazio per emergere e costruire. Invece non è ancora del tutto vero...ma se l'Intelligenza Artificiale non ci manderà a casa tutti, state certe che ci saranno sempre Donne che, nei loro piccoli, non rinunceranno...

**Antonina De Francesco**

Questa ultima fatica di Dario Marelli "Le meccaniche dei fiori" (Puntoacapo Editrice,

Alessandria, 2024) - edita come Premio del Concorso letterario "Voci, Città di Roma 2023" - è una silloge a più strati dove il flusso poetico vero e proprio viene incorniciato da un sapienziale e certosino lavoro di rimandi, chiose, spiegazioni.

Molte delle pubblicazioni di questo Autore, se non tutte, sono il frutto dell'aver conseguito un primo Premio in qualche concorso letterario ma questa sembra essere più ragguardevole sotto diversi aspetti delle precedenti.

La raccolta si divide in due parti, la prima "Universalìa" è dedicata - come suggerisce il titolo - a ciò che ci circonda, la seconda invece "Particularia" riguarda il mondo dei sentimenti più intimi, personali. In entrambe l'input dell'ispirazione si traduce in un dettato poetico estremamente fluido e di grande lirismo. E' poesia giovane questa che si discosta dai canoni tradizionali con la sua aggettivazione fuori dal comune e gli accostamenti audaci che suggeriscono un caleidoscopio di metafore. Emblematica in tal senso la lirica con cui si inizia la raccolta:

*"Puoì udirla questa eco di galassia*

*che scorre come un'onda e si frantu-*

*ma*

*nell'infinita sintesi degli atomi ammassati a corazzare il cuore? Puoì sentirlo questo canto di balena che si propaga dentro il mare e si disperde come luce all'orizzonte nell'eterno brodo primordiale?..."*

E il brano continua con altre suggestive immagini.

I fiori sono il pretesto per dare omogeneità alla silloge e permetterle di essere considerata un poemetto il cui cuore pulsante è tuttavia la parte centrale di grande impatto e molto scorrevole e dove non si nota quel "labor limae" ravvisato, nella sua bella prefazione, da Ivan Fedeli in quanto la scrittura sembra di getto nella sua accentuata singolarità.

L'Autore però non si è accontentato di tutto ciò e ha voluto allargare il panorama dei possibili lettori. Si sa che la poesia di oggi non ha un significato univoco, è un gioco fra autore e lettore in cui il primo suggerisce e l'altro interpreta secondo i propri sentimenti, la propria fantasia, la propria cultura. Ma i meno addetti ai lavori, ossia coloro che di poesia ne masticano poco, preferiscono che lo scrittore si sbilanci di più, vogliono essere guidati nel percorso da lui seguito per comporre quei versi. Dario ha provveduto a questo dotando ogni testo di un esergo costituito da alcune righe di poeti famosi, una specie di oblò da cui si intravede quello che sarà sviscerato nel prosieguo. E poi chiose, spiegazioni, rimandi, un lavoro di certosina pazienza per arricchire un'opera già completa di suo.

Anche la prosodia è varia secondo l'estro del momento.

Per concludere un libro assolutamente da leggere per freschezza, genuinità e anche per quel pizzico di cultura, profuso nella molteplicità degli eserghi, che assolutamente non guasta.

**Carla Baroni**

## Dal libro di poesie di Angela Ambrosini "Il sogno rappreso" ed. Luoghi Interiori

La grande poetessa, Angela Ambrosini, apre il cuore nei suoi versi a esperienze di vita nel fascino dell'assoluto. L'ho ascoltata alla convention di

Hora Felix, caffè letterario e raccolta di libri noti e ignoti, seminati dalla polvere del tempo, di Via Reggio Emilia 89 a Roma, e me ne sono innamorato.

Riporto nella pagina 3 una delle tante sue poesie, quella che trascorre il tempo nei marosi della vita e ne invoca il preludio attraverso un quadro che si diverte a disegnare la vita marezzando i colori.

**A.S.**

## Conteggio

E' giunto il tempo di chiudere i conteggi e affido il mio bagaglio di poeta all'illusione dell'eternità. Le virgole, i puntini e sospensioni che bloccavano spesso il mio sussurro pungono a piena pioggia nei ricordi. Il brusio, poi ingoiato dal silenzio, prometteva la landa desolata o un cenno di splendente infinità. Nel dubbio della fine che sorprende tracce di gemme e di immortalità, oggi è il frammento di un ultimo demonio che declama il mio esitare vano nell'ardente supplizio di intervalli. Abbagliano le scie dall'ampio raggio di quelle metamorfosi e risacche il cui nitore è rovereto ardente.

Antonio Spagnuolo

## Dentro il quadro

Quei velieri di venti a disegnare mattini immensi fino all'imbrunire e boschi di cicale al mare tesi come dardi in cuore sordo ai dolori: era nicchia per noi quel grande cielo e illimpidiva al tuo pennello affanni nel soffio azzurro che maestrale arriccica di aromi e attese in grembo all'anima, prima che il passo suo volga alla resa. Dove sono, dimmi, quei giorni nostri, lucerna d'eterno in mille altri persi a sbrogliare ferite, mamma, dove? Ascolto: torna l'onda alla battaglia, tonfo ripetendo di schiuma in schiuma e parola tua ritorna che dietro colori e tele a marezzare, sempre preme la vita in un pugno di sole.

*Da "Il tempo rappreso" di*

Angela Ambrosini

## Profezia

Il tempo scorre lento

il pensiero immoto **Rimescola le carte, gioca, gioca** quale tarlo trafigge

senza ci sia legno di salvezza Rimescola le carte, gioca, gioca e lascia deserta finché la matta ti darà vincente. la compagine del sogno, Le rouge et le noir, quale prevale l'aria irrigidisce, dei due colori tra gli assi e i fanti

il fuoco brucia i legni sepolti, tra i fiori e i quadri e tra le picche e i toglie al tarlo il privilegio. cuori?

Mi hai concesso Sgrana il rosario delle tue illusioni misura del bene d'essere maga che il futuro legge, e distorto il male: sgrana il rosario com'acini d'uva il giudizio è in equilibrio ancora acerba, ancor priva di polpa

l'altro piatto è colmo e giungerai all'ultima stazione d'oro e d'argento. senza capire che si può esser morti Non grido a Te vendetta anche se il cuore batte e ci si sente nè disprezzo del nemico un atomo restio non più coeso ma per breve lacerazione in alcuna molecola del mondo. entri il disegno del contrario perchè assuma ragionevolezza

**Baroni** il pentimento. **Carla**

Antonio Scatamacchia

## Il mio Dio

Ho un Dio che se ne sta per conto suo in quanto con l'età si è fatto schivo In qualche circostanza fa eccezione il varo di una nave un bacio sulla fronte le prove generali di un concerto Ma a un premio letterario, per esempio oppure a un'assemblea di condominio di rado si fa vivo Si fa di giorno in giorno più discreto e fa il rumore stretto necessario perchè ci voglia orecchio per sentirlo Mi tratta quasi sempre come vorrebbe essere trattato con un certo riserbo ma con garbo Ha un fare un po' saccente ma bonario direi più intransigente che severo La notte si trattiene pensieroso e siede a lungo ai piedi del mio letto Mi guarda mentre sogno Se vede che sorrido a chissà quale volto ormai perduto o se gemo nel sonno in preda a qualche dubbio senza senso rimane lì materno premuroso fino a un mio qualche accenno di risveglio Svanisce quasi sempre diffondendo quell'intimo profumo mattiniero di pane burro e zucchero e di fieno

Anita Menegozzo

## Recensione de "L'arcobaleno nelle pozzanghere" di Maria Rizzi di Mariella Fazzolari

Cara Maria, e lo dico con lagio : all' ultima parola, dell' ulticonsapevolezza che "cara" ma frase, dell' ultima pagina. dovresti essere a tutti poich  in Infine desidero lasciarti una conte vive un dono puro e raro che siderazione sulla "confezione". Il   medicina dolcissima per l'u- piacere   cominciato subito, dal manit : la poesia. Gi  questo toccare queste pagine che semesordio ti lascia capire quale brano essere fatte di una materia sensazione abbia permeato tutto sconosciuta tra la carta e il velluil mio essere fino alla fine della to, i caratteri grandi abbastanza lettura avvenuta da qualche da rendere la lettura assoluta minuto appena. Partiamo dal mente comoda. Sono felice che principio. Ho iniziato subito a tu abbia ricevuto anche nell' leggere il libro purtroppo a sin- involucro che ha raccolto il tuo ghiozzi perch  i singulti degli talento le adeguate e meritate eventi hanno interrotto pi  accortezze.

volte il flusso appena comincia- Questo   quanto, amica mia preva a scorrere. Una volta superati ziosa, cos  di getto, con ammiraquei momenti, perch , il flusso   zione accresciuta...se possibile. ripreso e non si   pi  interrotto negli ultimi due giorni tenendo- **Mariella Fazzolari**

mi amabilmente prigioniera fino al sapore dell' ultima pagina, dell' ultima frase, dell' ultima parola.

Non   un libro che si legge in fretta per ingannare il tempo da perdere durante un viaggio, per arrivare subito alla fine di una storia che ci incuriosisce e ci porta ad una sola conclusione. Ogni pagina   talmente densa e preziosa, come l' olio migliore della mia terra, che non puoi lasciarla scorrere sotto agli occhi solo per sapere come andr  a finire. In questo concordo con chi alla presentazione ha letto il libro prima di me scostandolo, anche con una certa veemenza, dalla categoria del giallo. Io perch  non voglio togliere nulla alla parte poliziesca, e voglio invece riconoscerle eguale merito perch  sarebbe come sminuire la trama, la costruzione degli eventi, dei personaggi, il mettere in faccia al lettore problemi che il lettore non vorrebbe vedere e tutto l' impegno profuso per creare uno scenario tanto credibile e accurato fin nei dettagli pi  tecnici. E poi c'  il mare che si insinua nel corpo, nei luoghi, nei ricordi, la bellezza della

Femminilit  che tracima vincitrice sopra una divisa, sulle brutture del mondo, su esistenze precocemente segnate dalla tragedia...se mai possa esistere un tempo adeguato per la tragedia. Io dico che tutti i colori dell' arcobaleno, e oltre, ci

avvolgono: dal giallo delle indagini, al rosso dell' amore puro, dal turchese degli occhi di mare, al nero della notte dell' anima e del cielo, fino agli indefinibili toni pacati della nostalgia, dei ricordi. Tutti ci conquistano, ci prendono idealmente per mano per lasciarci solo alla fine del viag-

# I Colori dell'Iride

“ [...] Mi chiamo Marcello cattiveria tout ho acourt, la disumanità e da qui. senza delle persone che, a uscivo dal lavo-titolo, entrano a visto l'uomo in questo-vicenda. uscire da un piccolo supermercato e dirigersi verso la peggiodove c'è la Caritas [...] di noi sa di insiste la De Falco. perfetto ma sono in dottoressa. quelli che, nonostante getto tutto, lo riconoscono. Le prove scintilladella vita sono un La Deattraverso il quale si deve all'agente Rondellire cercando di teste la foto dipossibile, Martinelli. 'Dobbiamo essere scorie. che si tratta di lui!'... Miriam De riconosceri un commissariato naia, sono un che le ha dato i natalente...'. sua famiglia (marito e due non figli) risiede a Roma, dove legge. [...] anche lei viveva fino acconsente malvo-mento lentieri ad accompagnare (per costringe sopralluogo) gli allontanarsi dagli affetti. Pur quellatelefonando quasi ogni gradirebbe suoi cari, la donna collaborando a que-lontananza, Sono vicende squallide edovere, terribili e non vogliamo essere in s'immerinvischiati'. 'Solo corpo, in un caso Ferragni, 'due risulterà di non facile collaborazio-luzione e metterà a imperturbabile com-solo la sua 'Due extracomunitarie, equilibrio Mi sembra cosa bentà dell'intera prostitute, i guai se licomanda. cercare'. [...] 'Due ragaz-un zine, signor Desi. Uccise (compresa una mente. Costrette l'ispettrice Girotti) come lei, che gradi, sebbene il mondo, sa verso di loro

Ho fatto precedere alle mie con il farli quelle del romanzo di accomunati dallo "L'Arcobaleno bisogno di dare il meglio perché nelle indagini che seguiranno, in lettoreun'atmosfera di reciproca tanto flui-e fiducia. da e senza quanto detto sembrerebbe tore scrittri-evincersi d'essere di direttamente ai cuoriun alle anime di chi vuole usato il conlungo la strada di certo non per che fa rabbrivire l'appartenenza del sordido e a quel genere, bensì per ne Sole.tirarlo fuori da una denuncia dizione riduttiva che malavitosi, che trattanocherebbe simili come merce da sfrut-luridi affari deiLa qualità del protagonisti, bensimio parere - disprezzo anche a colo-scavo che - apparentemente distinti - sono conniventi, pur mettendosi disposizione della dalle Abbiamo appena ascoltato dei parole viscide e vigliacche

Desi, virgolette - ma la cinquantaquattro anni e vivo l'indiffecirca dieci chilometri vario Stamattina mentre far parte della ro [...] ho È in queste situazioni ne [...] difficoltose che si mettono a zonanudo i migliori pregi o i 'Andava li?'ri difetti. Ognuno 'No, si figurinon essere Lo immagina un sog-pochi simile che si reca in parrocchia? Aveva negli occhi la setaccio della paura...'. [...] passaFalco...chiede filtrare il più di sottoporre al altrimenti ci si ritrova certial di là insieme alle 'DottoressaLa protagonista, uomo tra centi-Falco, dirige il fisionomista eccel-della città Desi rasenta l'insolenza eli; la rappresenta il miglior interlocutore per gli uomini di al riceviMarcello Desi dell'incarico sopracitato. unOvviamente questo la uomini del com-ad missario nonostante abiti in sera ai zona. 'Mia moglie non patisce la sapere che sto tuttavia - ligia al sto caso. che la scelta di entrare Polizia le impone - terribili' replicage, anima e adolescenti morteche risomeritano rispetto e rischio non ne'. L'uomo resistenza e il suo menta: interiore ma la stabilidottore. squadra che diversa. Sono Miriam non si sente vanno a "capo" e sa che gli uomini barbara-ai suoi ordini a prostituirsi,donna: è un uomo dirispettano i bene.' [...].suo atteggiamento

parolesia alla pari e finisca Maria Rizzisentire tutti nelle pozzanghere"stesso sono consapevole che l'opera possa presentarsi al stima anche autonomamente, fronzoli risulta al frui-Da la sua decifrazione. La fronte ad ce si rivolge romanzo d'azione, un polied seguirlaziesco. Perché ho una narrazionedizionale? Di per lo squallorresentire sporco che, dalle caver-libro infette, porta alla luce del classificaE non si limita alla ne pregiudipersonaggi altre, e più profonde, le loro verità. tare per i loschi e narrato va - a quali sono rintracciata nello estende il interiore, che prende vita ro dai momenti più intensi, dalle acircostanze più difficili, dagli giustizia.abbattimenti nonché leriprese di spirito di ognuno delpersonaggi (buoni e

cattivi) del teste, che non arriverebbe a quelloracconto. Lo scandaglio non cui sono capaci di giungere i mal-risparmia nessuno perché tutti viventi, ma per il quale, le ragazzi-hanno qualcosa d'importante ne sono soltanto prostitute extra-nascosto tra le pieghe dell'anicomunitarie depravate, indegnema (criminali inclusi, nei quali è d'essere considerate esseri umani.paradossale parlare di emozioIl brano estratto è, perciò, fedeleni, eppure...). esempio di una narrazione che(Continua a pag 5) prende di petto non i cattivi - tra

(continua da pag. 4)

## I Colori dell'Iride

È chiaro che la trama presenta svariati momenti di coinvolgimento, che spingono il lettore a prendere parte ed immaginare situazioni di, purtroppo, assoluto squallore, ma questo mare di nefandezze è disinquinato dal filtro di un'umanità che mai ci lascia con l'amaro in bocca, opponendosi costantemente al predominio del male.

L'autrice non lesina mai di mettere in bocca a Miriam parole di conforto e di speranza; come quando, dopo aver incontrato

Gianni, l'uomo della sua vita, che le fa la sorpresa di andare a trovarla perché ha compreso "che la donna vive una sorta di crepuscolo della coscienza" e non gli è mai capitato "di sentirla in questo stato", tanto che, richiamandola al telefono, le dice: "Ti abbraccio e riparto" rendendosi conto delle difficoltà che attanagliano la moglie. Appena ascoltate queste parole, senza parlare le viene da pensare che "Al di là di tutto il male esiste uno spazio, lì ci incontreremo". "Sei qui?" esclama - "presa da un sentimento difficile da definire, un misto di panico e gioia." [...] "Non riuscivo a restare a casa sussurra lui, mentre la guarda, e si perde nell'azzurro degli occhi tanto cari? [...] Lei sorride e lo bacia. E Gianni non bacia solo le sue labbra, bacia la sua rabbia, la sua paura, i suoi dubbi, il suo coraggio". Trascorsa la notte abbracciati, al mattino il marito esordisce: "Non mi molli subito. Andiamo a fare colazione. Poi ti accompagno in ufficio" [...]

Miriam beve il suo primo caffè con Gianni e mormora: "Forse ci penserà il mare a perdonare questo lungo inverno". "La mia poetessa in divisa..." risponde l'uomo, mentre le stringe la mano [...] Lui parte e la donna che varca la porta dell'ufficio non è la stessa del giorno prima [...] La prima ad accorgersene è l'ispettrice Girotti [...] "Quale miracolo le ha permesso di riprendersi, dottoressa? Io mi sento così stanca che non ho chiuso occhio. La scalata mi sembra infinita". "Non è merito del sonno, in questo periodo sto sentendo spesso parlare di miracoli, anche se sono circondata da sventure. Forse le disgrazie scavano in noi miniere nascoste..."

Non ci si riferisca, tuttavia, soltanto ai momenti felici (come quelli dello stralcio sopra riportato), la sensibilità poetica

della donna commissario, della poliziotta, viene fuori anche nel pieno dello scoramento: "Miriam, mentre sta per entrare nell'alloggio, nota il cielo trafitto di stelle. Pensa che si trovano ad anni luce di distanza. Ciò che si vede di loro non esiste più. Sono solo bugie. Il taglio (l'ultimo amico con cui si ferma a parlare quando ritorna al suo alloggio) la attende e lei mormora tristemente 'Per fortuna hai avuto il tempo di crescere prima che arrivassi io, altrimenti non avresti frequentato il cielo'".

Quello con il taglio è davvero un rapporto di amicizia profonda: "Il taglio la attende e non può fare a meno di fermarsi un attimo a guardarlo e a sussurrargli: 'Oggi ho ascoltato la tua lezione, ma non saprò mai emularti, hai le unghie sporche di azzurro a furia di scavare dentro il cielo'". Se questa non è poesia!

La natura tutta è fonte di ispirazione per il commissario/poeta. Ispirazione e distrazione nei momenti in cui si colpevolizza addossandosi responsabilità in prima persona: "Miriam si distrae. Osserva gli oleandri che costeggiano il viale. Il discorso vale anche per loro. La libertà delle foglie che abbandonano i rami è direttamente correlata alla responsabilità di tornare ogni primavera". Se si osservassero i comportamenti degli altri esseri del creato, e si riflettesse, avremmo tutte le risposte che vorremmo e tutti gli esempi da seguire per la corretta evoluzione della specie umana, che - al contrario - prende le distanze dalla natura per svincolarsi, in nome di un libero arbitrio di comodo, senza rendersi conto che quelle leggi sono necessarie, e ubbidendo non si corre il rischio d'imprigionarsi né quello di sbagliare. Siamo suoi figli e forse, come i nostri figli, vogliamo affrancarci dalla genitrice per esigenze di autonomia e libertà, salvo poi - in età più matura accorgersi che aveva ragione. Gli errori si pagano e ce ne stiamo avvedendo, ma non è ancora sufficiente per cambiare rotta e, anche qui, non emuliamo la natura, che sa essere (noi diremmo crudele) ma sempre in nome di un equilibrio sano e universale.

Non credo d'essere andato fuori tema con la digressione, non lo credo perché la scrittura di Maria Rizzi, in quest'esito, è

Luciana Salvucci, "La forza del dialogo.

Matteo Ricci, ponte tra Europa e Cina", Ed.

intensamente calata negli elementi naturali. Nel libro ci sono momenti di assoluta durezza, eppure i temporali, sebbene frequenti, sono sempre seguiti dalla comparsa degli arcobaleni che non colorano soltanto il cielo ma portano l'iride ovunque, persino nelle pozzanghere che si formano e si mescolano alla sporcizia sulla strada.

"[...] forse è la poliziotta Palter ego della sua personalità, avrebbe desiderato scrivere. [...]". E, nel testo, moltissimi sono i ricorsi alla poesia, che si esplica, senza infingimenti, nei frequenti flashbacks che, parallelamente alla storia portano avanti la liricità dei ricordi. Tanto che - al termine - il commissario, Miriam, l'autrice coincidono.

Si, perché - conoscendo Maria si deve parlare di un romanzo autobiografico, che nulla toglie alla bellezza dell'opera, anzi la accresce, connotandola per un'ulteriore qualità: l'autenticità di chi scrive.

Sandro Angelucci

### Cantagalli, Siena, 2024.

La poetessa e scrittrice marchigiana Luciana Salvucci, già dirigente scolastica, ha di recente dato alle stampe un libro interamente dedicato a padre Matteo Ricci (Macerata, 1552 - Pechino, 1610), suo celebre conterraneo elevato agli onori di "Venerabile" nel dicembre 2022 da Papa Francesco. In Cina, in particolare a Pechino dove arrivò per la seconda volta nel 1610 e rimase fino alla morte, fu portatore della cultura umanistica e scientifica dell'Europa.

"Li Mǎdòu", come chiamavano Matteo Ricci in Cina (il suo nome nella traduzione in cinese mandarino), "si presenta in qualità di europeo", scrive Fang Hongjing in Qianyi lu 千一录 (Uno su mille), edizione stampata durante il regno di Wanli. Ricci rileva delle somiglianze tra la cultura confuciana e le filosofie greca e latina; inoltre, il tema dell'amicizia è presente anche nel confucianesimo, rendendo possibile un dialogo tra la sapienza cinese e quella europea, attraverso argomentazioni razionali.

Il ricco e approfondito volume, che è anche un ricco compendio di interventi di altri studiosi, s'intitola La forza del dialogo. Matteo Ricci, ponte tra Europa e Cina ed è stato edito dalle Edizioni Cantagalli con il contributo della Direzione Generale Educazione, ricerca e istituti culturali

(DG-ERIC) del Ministero della Cultura (MIC). Dario Grandoni, Presidente della Fondazione Internazionale Padre Matteo Ricci, con il quale si è collaborato per la pubblicazione, è autore della Postfazione.

Ha nella prima parte i saggi di Frediano Salvucci, Francesco Solitario, Antonio Spadaro e Antonio De Caro, Andrea Fazzini.

La Salvucci, che si è in precedenza occupata di saggistica, narrativa, poesia e teatro, ha approfondito tematiche legate alla pedagogia della formazione, alla comunicazione di massa e al rapporto tra scienza e letteratura, sia in ambito prettamente saggistico che artistico-culturale.

Nell'introduzione di questo nuovo lavoro, a firma dell'Autrice, vengono chiariti i motivi di tale approfondimento che sono da ricercare nella versatile figura di padre Matteo Ricci che, oltre a evangelizzatore cattolico nel mondo orientale e celebre sinologo, fu appassionato costruttore di ponti umani, di legami tra culture, come pure tra scienze spesso pensate distanti e impermeabili tra loro.

L'età nella quale padre Matteo Ricci si colloca è il Rinascimento, in quell'età fertile di scoperte e nuove conoscenze, dettata da due fatti d'indiscutibile valore: la nascita della stampa (la prima stamperia, quella di Gutenberg, sorse a Mainz, ovvero a Magonza, nel 1448) che, con l'età degli incunaboli (1450-1500), segnò la nascita del mondo proto-editoriale e diede avvio a un'ampia diffusione dei saperi e la scoperta dell'America (1492) che diede impulso alla stagione delle grandi navigazioni e della scoperta dei Nuovi Mondi.

Padre Matteo Ricci, gesuita, visse gli influssi di entrambe le esperienze: in campo editoriale la sua opera di catechesi cattolica tradotta in cinese fu una delle prime prove decisive della stampa di testi religiosi col motivo evangelizzatore in contesti ben distanti dalla Vecchia Europa. D'altro canto, fu immerso anche nelle nuove rotte verso i territori dell'Oriente. Egli stesso fu cartografo e, una volta giunto e impiantatosi in Cina (esattamente a Macao) nel 1582 non abbandonò più il Paese sino alla sua morte, avvenuta nel 1610. Venne sepolto a Pechino.

Fu esperto di scienze ma anche di lettere, pervaso da un atteggiamento conciliante e arricchente tra dottrine ed esperienze diverse. Come ricorda la quarta di copertina, il religioso favorì “la relazione tra le due civiltà più importanti della storia del tempo: l'Europa cristiana, impregnata di Umanesimo e di Rinascimento, e la Cina, sotto la dinastia dei Ming”.

Le pagine del volume, con la preziosa prefazione di Luigi Lacchè, già Presidente dell'Istituto Confucio dell'Università degli Studi di Macerata, consentono di esaminare con attenzione la figura di padre Matteo Ricci e le sue spiccate doti umane, filantropiche e sociali, la sua figura di lucido conciliatore le cui tesi sono state fatte oggetto di dialoghi, conversazioni tra più parti, confronti. L'Autrice ha, infatti, rivelato: “Quello del dialogo è un genere letterario molto conosciuto

sia nella tradizione cinese che in quella occidentale, per questo viene spesso utilizzato dai missionari gesuiti”.

Nel maggio del 2023 nella facciata della cattedrale della città natale di padre Matteo Ricci – Macerata – sono state inaugurate due imponenti statue, dono delle comunità cattoliche dei cinesi, realizzate nella provincia dell'Hebei. Esse raffigurano rispettivamente lo stesso Ricci e Paolo Xu Guangqi (1562-1633) noto letterato cinese attivo alla corte dei Ming, amico di Ricci e

ritenuto suo discepolo e primo iniziatore della comunità cattolica di Shanghai. Il Segretario di Stato Vaticano Cardinale Parolin, che ha presieduto la celebrazione eucaristica, ha parlato in quel contesto di un “incontro nell'amicizia che genera amicizia”, un simbolo positivo da prendere come ispirazione.

**Lorenzo Spurio Matera,**  
13/03/2025

## ANGELA AMBROSINI. IL TEMPO RAPPRESO. I LUOGHI INTERIORI Ed. Città Di Castello.

*Il costo dell'Eternità*

Ebbene sì, iniziamo dall'ultima delle poesie che compongono la raccolta che, questa sera, abbiamo l'onore e il piacere di presentare, a Roma, nella storica libreria HoraFelix (punto di riferimento, d'incontro e di confronto, degli eventi I.P.la C nella Capitale).

L'Autrice, Angela Ambrosini, ci raggiunge da Città di Castello, facendoci dono di opere molto spesso ispirate dal cuore verde della sua regione, l'Umbria, (tanto prossima - sia geograficamente che spiritualmente - ai paesaggi della città in cui vivo).

Dopo la breve digressione chiamiamola così - panoramica sui suoi luoghi, vorrei avere dalla Poetessa l'autorizzazione (qualora ciò sia possibile) a leggervi per esteso - la succitata lirica.

*Tempus manet*

*Tutto quello che resta della mia vita è il tempo. Tempo che ramifica nel tempo, insemmina la carne, infuria negli ipogei della mente, gli stessi che il giorno lenisce d'inganni quieti e certi, certi come la vita che è trascorsa, come la vita che scorre. È il tempo stagione dell'animo perpetua, nell'effimero gorgo di azioni e mutamenti, di incontri e di addii, nostra terra di riparto a stemperarne le orme salde e aspre d'infaticabile destriero. Ma nel volo dei giorni non fugge né allenta la presa: sta, spia, insidia, come radice che da crepacci di abissi aerea rin-*

*serri*

*in fulmineo cappio il piede. E noi qui, indumenti del destino, un cambio dopo l'altro a propiziare nuove finzioni e nuovi clamori mentre inenarrabile, colpo a colpo, dai sagrati del cielo, tempus manet.*

Il tempo resta, dunque, permanente; è “stagione dell'animo perpetua” - scrive la Ambrosini. Non soltanto, ma è tutto ciò che rimane della sua e della nostra vita.

Interessante, e motivo di riflessione, sarà a questo punto sfogliare il libro a ritroso fino a tornare al testo d'esordio che s'intitola Ruit hora: ossia il tempo che scorre, che incessantemente precipita e ci sfugge. Sarebbe, tuttavia, inesatto e superficiale riscontrare una sorta di contraddittorietà in tutto questo.

In genere, quando si pensa al tempo, ci si riferisce a quello quotidiano, contraddistinto dal succedersi delle ore, dei giorni, delle albe e dei tramonti, perché è, in noi, la necessità di circoscriverlo per definire qualcosa di astratto che, altrimenti, non potremmo concepire. È, però, una visione parziale, un'idea - quella che ci facciamo - non esaustiva e sufficiente ad abbracciare un concetto tanto inafferrabile e sconfinato. Ciononostante, la nostra finitudine non sembra spingersi oltre, a meno che non si faccia ricorso ad una particolare intuizione.

È quello che è accaduto alla nostra Poetessa, la quale non si è accontentata dell'opinione comune: l'ha fatta sua, ma scavando dentro di sé ha avuto

delle risposte che nessun elemento di tipo razionale avrebbe mai potuto fornirle.

“[...] Ci si può librare in dimensione atemporale, scegliere la metafora, la similitudine, l'allegoria, per posare con levità le urgenze del vivere e nascere nuovi [...]” afferma Maria Rizzi nel corpo della sua raffinata e sapiente prefazione, ci si può liberare dalle costrizioni, dalle gabbie della vita ordinaria ribadisco -.

Questa introspezione alla ricerca di una categoria temporale intima ed interiore ha permesso all'Autrice di mettersi in comunicazione con noi, con il nostro alter ego, nell'unico modo possibile: affidando cioè a versi, alla lingua della parola poetica il delicato compito di esprimere l'inesprimibile.

Dalla lirica d'apertura, l'incipit: “Non voglio sapere del suadente / dissolversi del tempo / in vortici voraci.”, e la chiusa: “Non voglio sapere del suadente / dissolversi del tempo / se è il tempo a sospingermi / ancora oltre i solchi del tempo.”. Nel mezzo, “qualcosa di persistente e vero” (per dirla con lei) risale dalla memoria, ma non sono ricordi nostalgici, che il passato ha ormai seppellito, tutt'altro: sono “soffio d'infinito”, dal quale adesso, qui, nel presente, si sente investita.

Ecco allora che gli stati in cui abbiamo rinchiuso il tempo (passato, presente e futuro) riacquistano la loro libertà assoluta: il passato, più che di trasportare immagini sbiadite, si preoccupa che le stesse ci giungano più vive che mai; il presente torna ad essere il tempo di Dio (come giustamente viene definito) perché - sostiene Hobbes nell'espergo voluto in testa all'opera - l'eternità è un momento

del presente. Infine il futuro, che non è più la proiezione dei desideri, troppo spesso utopici, in un domani non ancora esistente ma volo dell'immaginazione che supera la realtà delle cose.

È la stessa Ambrosini a cantarlo: da Amor fati: “Non mi basta la certezza dell'oggi / né il senso di ieri, neppure, / se l'avessi, la fiducia nel domani. / Spiegami il tempo, spiegami la sua linea / curvarsi insonne per riannodare / i passi nella spirale di sempre. / Spiegami la memoria trasudare / oltre i confini dell'io / per attingere a un pozzo / d'ombre e di specchi / infiniti.”.

Si è finora disquisito dei contenuti, del tema portante della raccolta, che dimostra, senza dubbi, la sua natura sillogistica in quanto non florilegio ma vera e propria scelta di testi strettamente inerenti alla ricerca poetica messa in atto dalla scrittrice. Non bisogna dimenticare, però, che la poesia è una particolare forma di scrittura, l'unica in grado di esprimersi sia attraverso i significati che i significati, l'unica in cui la forma è anche sostanza.

Perché queste considerazioni? Ma perché Il tempo rappreso è un libro che risponde esattamente a questi requisiti: una silloge appunto, vale a dire - per mio conto - il più alto livello di creatività che possa essere raggiunto in ambito letterario. Qui c'è tutto: dalla filosofia alla scienza, dalla ragione all'immaginazione, dal canto alla riflessione.

Ho - in apertura - parlato di una forte ispirazione, promossa dalla sua terra e non solo: si passa dai luoghi dell'infanzia a quelli del dolore, dai paesaggi fisici a quelli dell'anima con una naturalezza disarmante.

Da *Infanzia*: "*Sentivo il tepore degli orti / farsi germoglio a sera / . . . / Non l'ansia del poi / m'era compagna: / solo il tonfo della pioggia / ostinato alle ringhiere / . . . / Poi, di nuovo / a piedi nudi il giorno / aspettavo inarcarsi / d'attese avido, / d'addii avaro. / Non più sentivo / nel giro dei cieli / il cappio del tempo / stringersi piano.*" (Il tempo non è un cappio al collo se lo si accetta come fanno i bambini, che vivono l'infanzia senza retro-pensieri e non si curano del passare dei giorni).

Da *Memento*: "*Quaggiù, nelle suture della storia, / arvinghiati al filo sdrucito del ricordo, / noi esistiamo. / . . . / noi qui sotto, da questa profondissima, / inesausta verità, / noi, tralci di storia, della vostra storia, / noi, qui, sappiatelo, / silentes loquimur.*" (Piena di pathos e davvero intensa questa lirica, che incarna le voci dei martiri delle foibe).

Da *Sui colli dell'Umbria*: "[...] *I declivi ondosi / dei tuoi fianchi, le trine guardinghe / dei borghi nella luce tagliente / delle tramontane a sera / . . . / E il verso d'usignolo che culla fu / ai miei sonni, tonfo si fa nell'eco / al ricordo [...]*" (Il canto della e alla sua terra). Da *La casa del tempo*: "[...] *scacciare il germe del naufragio / per farne nuova spiga, / questa è la sfida che ci è data. / Questo è ciò che m'appartiene. [...]*" (Ma per farlo non dobbiamo opporci alla fuga dei giorni bensì lasciare che fuggano. Questo loro succedersi potremmo dire - è il costo dell'eternità).

Siamo giunti al termine ma prima di prendere commiato mi urge sottolineare un altro aspetto di questa poesia, un aspetto formale che, non per questo - come detto -, va sminuito.

La costruzione del verso, nella Ambrosini, ha una sua specifica ed originale struttura che la rende riconoscibile tra gli altri: una nota senz'altro di merito per un poeta autentico. Molto efficaci, ad esempio, le due scelte formali dell'incipit di *Ruit hora*: l'allitterazione ("in vortici voraci") prima, e la particolare posizione del verbo, poi ("in questo che s'insinua fiato di memoria") che s'intromette (s'insinua appunto) tra l'aggettivo e quel "fiato di memoria",

consentono una più felice e poetica resa dei significati-significanti.

Ma è solo un esempio: tutto il libro è connotato dalla musicalità di una scrittura che fa costantemente uso delle figure retoriche nel suo procedere, persuadendoci della verità dell'affermazione di Camillo Sbarbaro che riserva ai poeti, "A noi - scrive che non abbiamo altra felicità che di parole", questa gratificante condizione esistenziale.

**Sandro Angelucci**